

quelle rimanenti somme fossero distribuite a vantaggio di istituti di beneficenza e di istituti di istruzione, che esplichino la loro azione sul suolo brasiliano, e che interessino e giovino quindi tanto a noi che al Brasile.

Mi auguro che queste risposte siano tali da poter soddisfare il collega Giuliani.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giuliani ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**GIULIANI.** La cortese risposta del sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Fusinato, non rispecchia che l'alto saper suo e l'animo gentile; è una risposta che nasconde ed attenua errori e colpe altrui senza badare che con ciò va sacrificato il diritto del povero, che espone la vita nella speranza di poter migliorare le sue deprese condizioni economiche recandosi in lontane contrade! La ragione della mia interrogazione ha sostrato appunto in questo nobile sentimento, e mi duole assaissimo, che dopo ben dieci anni, alcuni altri nostri connazionali all'estero non trovino la via della giustizia nel patrio Governo per essere rimborsati almeno in parte dei gravissimi danni subiti in America.

Tra essi i fratelli Verlangieri, Carlo e Vincenzo, di Polla nel collegio che ho l'onore di rappresentare, furono fatti segno a prepotenze, abusi e soprusi inenarrabili; questi poveri disgraziati oltre due lustri or sono, bisognosi ed onesti, strinsero il cuore e salparono pel Brasile in cerca di pane e lavoro. Si stabilirono a Bello-Horizonte, Stato di Minas, e ben presto vi aprirono nell'aprile del 1894 una Casa commerciale di generi italiani, la prima nel centro di quell'immenso Stato, esteso tre volte più del nostro e popolato appena di tre o quattro milioni di abitanti. La casa prosperò per la bontà dei prodotti nostri e l'energica attività dei fratelli Verlangieri in modo che gli affari centuplicarono e subito la Ditta divenne un *Emporio commerciale* di primissimo ordine. Di qui l'indignazione dei commercianti indigeni, avvezzi a vendere la dura ed altri barbari prodotti; che prevedendo la fine dei loro negozi se ne dolsero col presidente dello Stato, facendo rilevare, che la casa commerciale straniera, era sottrazione del capitale nazionale che rifuiva in Italia donde pervenivano le mercanzie. Siccome in quei luoghi, presidente, ministri, deputati, magistrati, chi direttamente e chi indirettamente, sono commercianti, fu facile ottenere dal Governo dello Stato di Minas un provvedimento a danno dei fratelli Verlangieri ai quali il 20 giugno del 1894, cioè dopo due mesi appena dall'apertura della casa commerciale, fu notificato un invito di chiusura di essa nel termine improrogabile di otto giorni, col falso pretesto che i locali della casa dovevano essere demoliti per ragione di pubblica utilità.

Una tale strana, prepotente intimazione ob-

bligò i fratelli Verlangieri a legalmente protestare contro quel Governo con atto del 28 detto mese, osservando « che il caseggiato per essere espropriato, se ne doveva pagare il prezzo e che l'articolo 72 della Costituzione degli Stati Uniti del Brasile, garantisce la libertà di commercio in tutto il territorio della Repubblica, sia ai nazionali che agli stranieri. » Ciò a nulla valse, ed il giorno 29 successivo la Casa Verlangieri fu invasa da gran numero di soldati di polizia, che sequestrando e disperdendo le mercanzie ne inchiodarono e suggellarono le tre porte di entrata. Così i fratelli Verlangieri, espulsi dal commercio e dal domicilio, privati di tutto, il 1° luglio 1894 corsero nella città di Iuiz de Fora sede del nostro Consolato, per reclamare la punizione dei colpevoli, la reintegrazione nei loro diritti e l'indennizzo delle perdite provvisorie nella somma di 86 contos pari a lire 87 mila. Il Console italiano fece il suo dovere, e dopo diversi scambi fu stabilito col Governo federale del Brasile un Protocollo, non approvato in terza lettura dal Senato e dalla Camera di quello Stato per l'incidente della guerra d'Africa, per cui i nostri connazionali colà corsero seri pericoli; successivamente per mezzo del nostro Plenipotenziario De Martino, furono, come ha confermato l'onorevole sotto-segretario di Stato, offerti 4 milioni di lire dal Brasile, che scartò ogni arbitrato, per indennizzi da distribuirsi dal Governo italiano agli aventi diritto. Tale offerta fu accettata e fu pagata buona parte della somma ai danneggiati, residuandone circa 800 mila lire, senza dare evasione al reclamo dei miei elettori fratelli Verlangieri, perchè fu per falso o per errore asserito che essi erano stati indennizzati direttamente dal Governo del Brasile.

Dopo lungo tempo, dopo molti stenti, finalmente gl'interessati poterono sapere che nel 24 maggio 1897 la nostra Commissione incaricata di esaminare i reclami dei nostri connazionali danneggiati ritenne: « che la casa ove i fratelli Verlangieri avevano negozio fu espropriata per causa di pubblica utilità, che per i danni cagionati da tale espropriazione i fratelli Verlangieri promossero regolare giudizio presso i tribunali locali, dai quali avrebbero ottenuto un indennizzo di 405 reis! (*sic*) equivalenti ad una lira italiana! » e concluse non dover spettare altre indennità e respinse il reclamo! Quale e quanta fu la sorpresa degli infelici fratelli Verlangieri è facile immaginare. Essi ricorsero nuovamente al Consolato in Iuiz de Fora, ove fu reiettata tale notizia sia perchè il superiore Ministero nulla aveva partecipato in proposito, e sia perchè era ridicolo l'indennizzo di 405 reis equivalenti, come ho detto, ad una lira nostra! e quando in via provvisoria i fratelli Verlangieri ne avevano chieste 87 mila! (*Commenti*). « Intanto costoro si erano rivolti al Ministero degli Esteri ed al nostro Au-